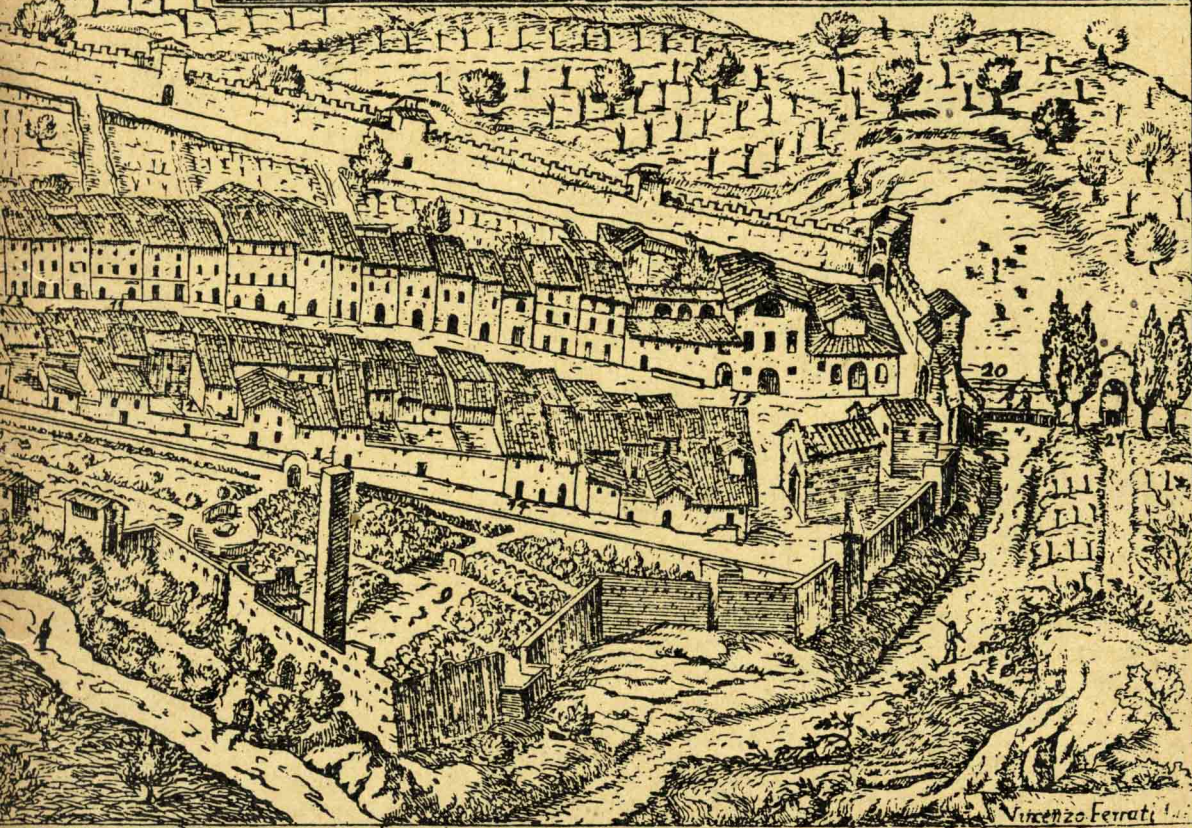


1^a Mostra Nazionale di Scultura

Forme nel verde

S. Quirico d'Orcia - 20 giugno 4 luglio 1971





1ª Mostra Nazionale di Scultura

Forme nel verde

San Quirico d'Orcia

20 giugno 4 luglio 1971

Comitato dei garanti

GINA BASSO

LAURA BENDANDI

LISA CARBONE

ENZO CARLI

SILVANO GIANNELLI

MARIO GUIDOTTI

ITALO JULI

LUCIANO LUISI

UGO MORETTI

GIUSEPPE PADELLARO

MARIA RUSSO

NINO WAM

Comitato organizzativo

ANGELA BORBORINI

LIDO CAROSI

PAOLO NALDI

MARCO PESCHI

CARLO SANI

UGO SANI

FIORENZO SODI

ORFEO SORBELLINI

Premi

Medaglia d'oro Presidente della Camera dei Deputati

Coppa Comune di San Quirico d'Orcia

Medaglia d'argento « Civiltà Mediterranea Roma »

Coppa Amministrazione Provinciale di Siena

« Forme nel verde » è il titolo che spontaneamente abbiamo concepito visitando uno dei parchi più conosciuti e più singolari d'Italia: la Villa Chigi a San Quirico d'Orcia, in provincia di Siena, lungo la Cassia. In quel mare di verde increspato dalle linee geometriche del tipico giardino all'italiana, in quella geometria di bosso e di alloro, di aiuole policrome, in quella creazione cinquecentesca che Diomedeo Leoni realizzò su disegno, pare, di Michelangelo, è inevitabile e rallegrante immaginare delle sculture concrete, espressione di un'arte contemporanea che, pur rifuggendo dall'accademismo e dal figurativo smaccato, affermi tuttavia una sua concretezza e quindi una sua alternativa all'arte povera o gestuale tanto di moda in questi tempi. (Intendiamoci: la mostra di San Quirico d'Orcia non nasce in polemica con l'arte povera e le sue similari, né intende confutare la vitalità di un negativo; soltanto proporsi come alternativa).

Da un'idea della tarda primavera, è nata — dunque — la visione di Villa Chigi popolata « di pezzi » di quegli scultori che avessero risposto a un invito particolare:

L'invito a riaffermare la validità della scultura come quella forma d'arte che meno ha bisogno dei musei e più può guadagnare trovandosi all'aria aperta, in un giardino cinquecentesco come lungo un'autostrada, in un parco antico come in una stazione ferroviaria o addirittura in un'area di servizio, lungo una via cittadina o nell'interno di un padiglione industriale per catene di montaggio.

Agli scultori che hanno risposto al nostro appello, hanno anche capito lo spirito della nostra iniziativa: uscire dalla città, dai posti obbligati delle rassegne, dal chiuso delle correnti, delle organizzazioni, degli enti, delle disponibilità finanziarie. Andare incontro alla natura vera, alla campagna, a una piccola provincia

non inquinata, al magrissimo bilancio di un comune proletario della Toscana più depressa e povera, un comune di duemila abitanti, dignitosissimo e tutt'altro che accattone, fiero del suo passato, della sua arte romanica, dei suoi pulpiti e dei suoi portali firmati da Giovanni Pisano, dei suoi affreschi e dei suoi polittici dei primitivi e dei trecentisti senesi; un paese di torri, di viuzze e di pietre, tuffato in un'oasi di verde, oasi a sua volta calata nel deserto cretaceo di una Val d'Orcia pliocenica.

Giovanni Pisano traeva qui le sue cariatidi da una pietra grigio rosa che si estrae nella zona; i nostri scultori lavorano in plexigas, in perpex, in ferro, in sostanze offerte dalla tecnologia, e anche in pietre e in bronzi tradizionali. Non appartengono a correnti specifiche, a indirizzi univoci, a sette particolari. Si possono definire artisti concreti nel senso che in un modo o nell'altro ricorrono alla materia, genuina o elaborata, magari chimicamente, e nel senso che le loro espressioni sono visibili e tangibili. Questo è l'unico loro comune denominatore. Sono romani (magari di adozione artistica) e toscani. Hanno accettato senza prospettive di guadagni critici o finanziari o pubblicitari, ma solo per incontrarsi in un luogo che ha certe prerogative e con certa gente che ne ha altre. Che poi il pubblico venga e i mass-media se ne occupino (come se ne occuperanno) e i critici si interessino (come già mostrano di fare), è un altro discorso. Un discorso che nessuno respinge ma che tutti ritengono complementare e conseguenziale, non pregiudiziale.

San Quirico d'Orcia, paese di civiltà senese apre le sue non metaforiche porte, senza fanatismi, ma tuttavia con entusiasmo e calore umano. La sua gente è composta di artigiani e agricoltori: semplice quindi, ma non allo stato aurorale (e come potrebbe esserlo, data la confidenza quotidiana con una architettura e una urbanistica così penetranti e con una natura così ancora poco inquinata e violentata?).

« Forme nel verde » può essere un episodio non secondario nel calendario delle attività artistiche e sociali del 1971. È comunque un esperimento carico di intenzioni e privo di presunzione. Anche se non avesse seguito, sarebbe ugualmente da considerare legittimo.

Mario Guidotti

Considerata nell'arco lungo della sua evoluzione storica — una evoluzione per trasalimenti, sussulti, intuizioni, impennate, ritor-
ni — la scultura del nostro secolo presenta un corpo tormentato
e straziato: conosce ogni sorta di violenza e d'amore. Ecco, mi
vien voglia di dire: ciascuno ne cerchi conferma da sé, con il
proprio « tatto visivo », osservando il repertorio di opere disse-
minate in questo bosco sacro che è il giardino Chigi di San Qui-
rico d'Orcia, dove il ricordo riarso delle crete che ci chiudono
come in un'isola si perde in un sogno distante.

Nove scultori scelti con un criterio per ovvî motivi occasionale,
fra quanti operano fra Firenze e Roma o che comunque entro
quest'area geografica e culturale si sono formati — Enzo Assenza,
Marcello Avenali, Angelo Canevari, Mirella Forlivesi, Marcello Gua-
sti, Giovanni Meloni, Alessandro Tagliolini, Mino Trafeli, Venturino
Venturi — non bastano certo a costituire un'antologia assoluta e
neppure, almeno a priori, un digesto rigorosamente giustificabile
sotto il profilo critico-storico. Anche se ben qualificato, questo grup-
po di artisti può difatti offrirci solo qualche attendibile documento
che prova la qualità personale del loro travaglio e della loro ri-
cerca. Eppure si veda, ciò nonostante, di quale forza esemplare la
loro presenza si carichi e quale energia promani dal puro e sem-
plice accostamento dei loro lavori, grazie al contrasto di forme,
di significati e di funzioni che ne sprigiona. Tant'è vero che alla
fine potremmo, senza sforzo, derivarne quasi uno spaccato del
panorama quanto mai problematico della scultura contemporanea.
Nella quale, come ognuno sa, l'apporto italiano ha da tempo una
rilevanza primaria da nessuno oppugnabile.

Noi assistiamo dunque a questo stimolante fenomeno, che sca-
turisce dalla rappresentatività degli oggetti qui esposti: opere di
artisti pur così diversi, per predilezioni culturali e per linguaggio

plastico, si risolvono in una suggestione globale della vasta pluralità dei valori grammaticali, sintattici, strutturali, espressivi. In effetti, tutti e nove riescono a darci, con la gamma delle loro « variabili », un'idea di quella « costante » che, per la scultura moderna, consiste nello scontro dialettico fra la materia (nella sua concreta misura di solidità) e lo spazio (nella sua apertura alla luce infinita). In questo senso, e soprattutto in questo senso, le ridotte dimensioni di questa rassegna specchiano, con fedeltà indicativa, le ragioni formali del nostro tempo: ragioni che, dalla originaria staticità della cosiddetta « nucleoscultura », si declinano sia nel gioco dei volumi-massa, delle costruzioni primordiali e del plasticismo polimaterico, sia nella foresta dei segni spaziali, fino alla trasparenza delle illusioni cinetiche. (Unico limite qui non valicato è, semmai, quello dell'oggetto di natura « riconosciuto » e « identificato » come opera d'arte).

N'è passato di tempo da quando un maestro dell'immaginazione poetica, quale era Baudelaire, poteva definire la scultura un « genere noioso ». E anche n'è passato, di tempo, da quando un innovatore geniale come Arturo Martini scambiava (un abbaglio può capitare anche e soprattutto ai grandi artisti) la propria stanchezza per la fine dell'arte, e chiamava la scultura « lingua morta ». Il fatto è che ormai la scultura moderna ha infranto la legge che la condannava al destino della propria materialità, e ha tentato le vie della luce e del colore, verso la sorprendente integrazione del proprio « quantum » materico con tutto ciò che è « altro da sé »: ossia l'aria, lo spazio, in una parola il negativo della propria massa-gravità. E ha riscoperto valori di colore che sono pittura, valori di ritmo che sono musica, valori di costruzione che sono architettura. Tutte cose, beninteso, che possono indurre al vaneggiamento e alla frenesia, tutte conquiste rischiose e ambigue (perché l'intelligenza opera sempre a suo rischio e pericolo e con un margine di collaborazione diabolica); ma nondimeno sempre di conquiste si tratta, cioè di un aumento della nostra disponibilità interiore alla contemplazione e alla ricreazione fantastica.

La verità è che la scultura non è forse mai stata così giovane e ilare come oggi, né mai ha avuto una così intensa capacità di catalisi nei confronti dello spirito umano. Nel senso, intendo dire, che non ha mai fatto corpo, come oggi, con la nostra allegra e angosciata esigenza di rifare, non tanto il mondo, quanto gli stessi occhi dell'uomo che questo nostro mondo tecnologico hanno da fare rinascere, giorno per giorno, nella virtù attiva del coraggio e della speranza. Perché un uomo vivo — come direbbe Venturino nella sua cosmica semplicità — « è una rivoluzione continua ». Una rivoluzione fatta d'amore.

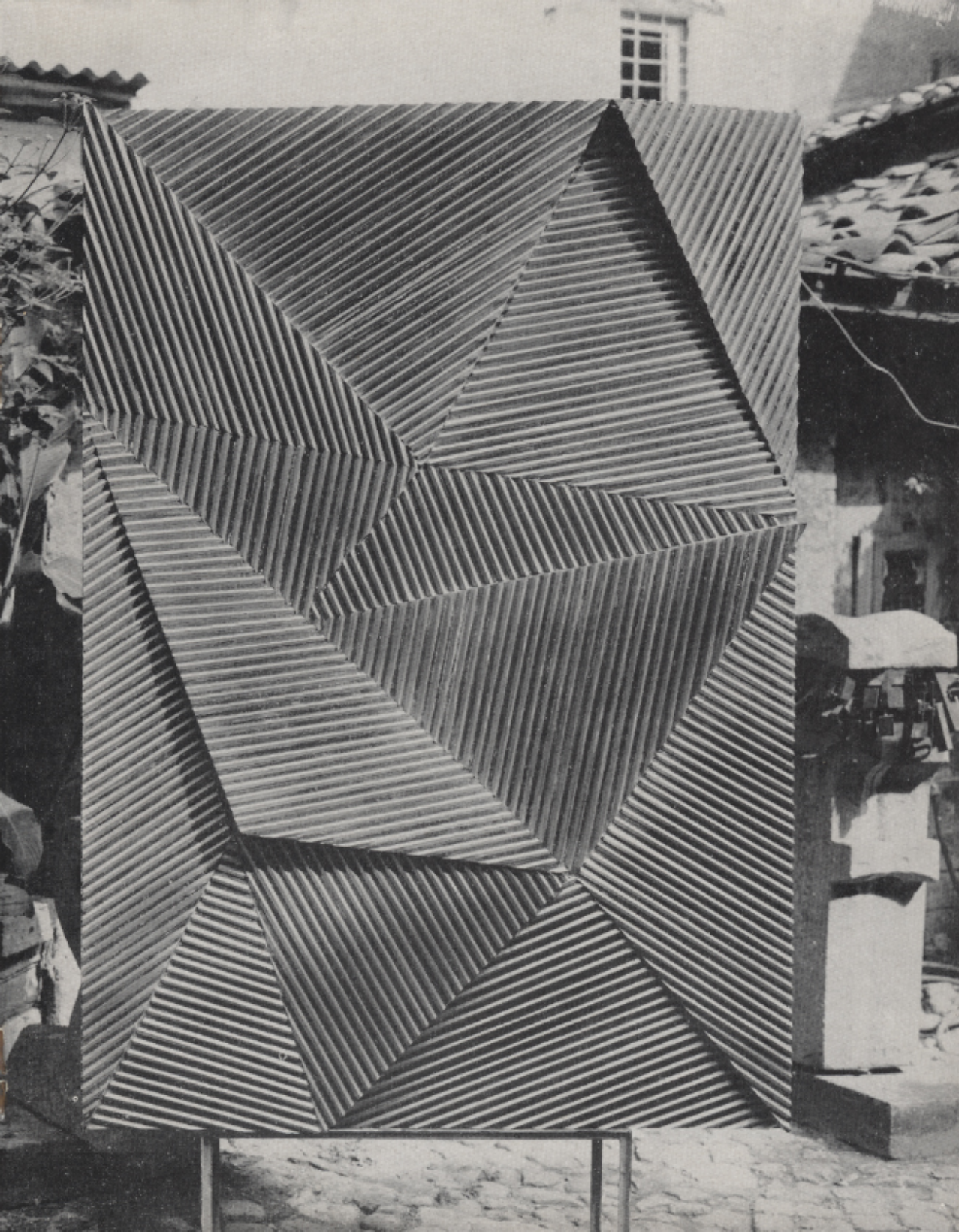
Silvano Giannelli

Forme nel verde

Enzo Assenza è nato a Pozzallo (Ragusa) nel 1915. A Modica, nella bottega del padre decoratore e nello studio dello zio pittore, riceve i primi insegnamenti. La sua attività artistica data dal 1932, anno in cui si trasferisce a Roma per studiare i grandi maestri e seguire dei corsi di studi all'Accademia di belle arti e all'Accademia di Francia. Dal 1934 è presente alle maggiori rassegne nazionali e internazionali. Ha vinto numerosi premi ed eseguito diverse opere monumentali in Italia e all'estero.

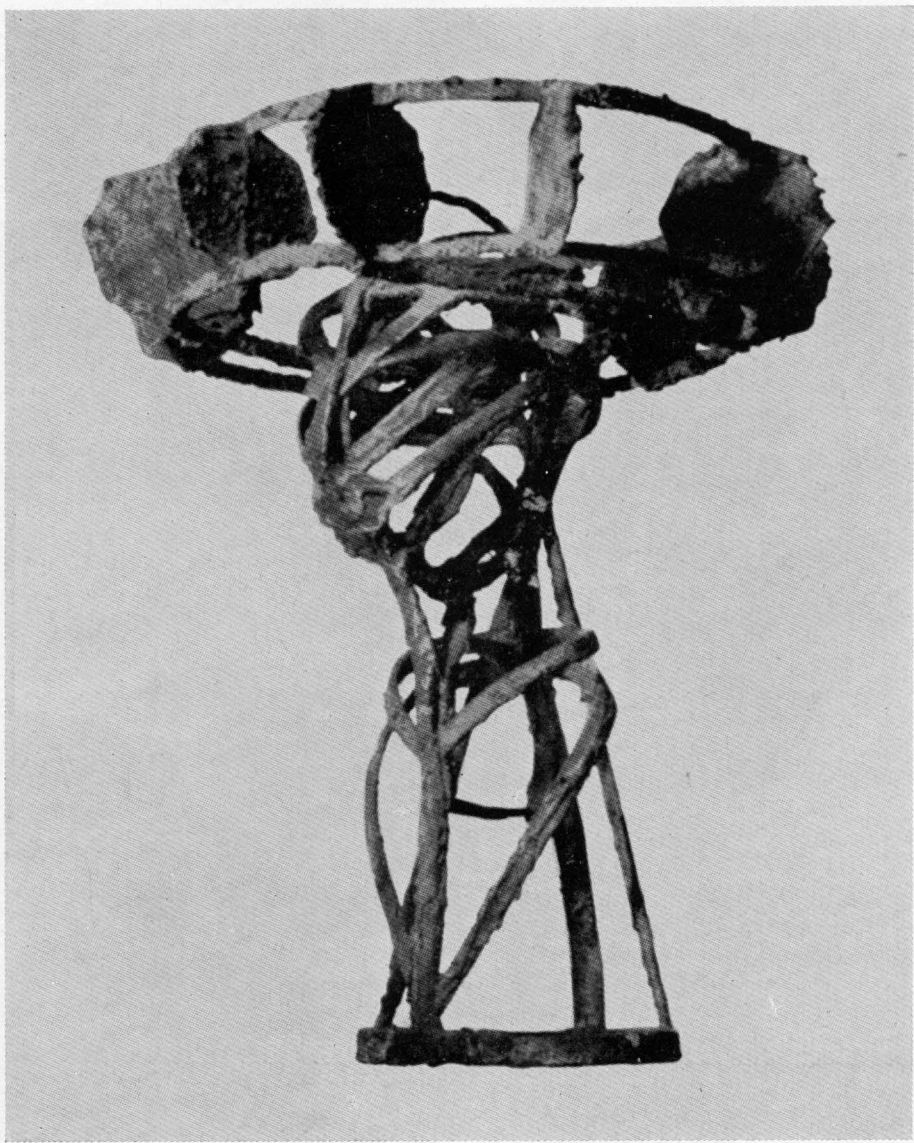


Marcello Avenali è nato a Roma, dove vive e lavora, insegnante presso l'Accademia. Presente alle maggiori rassegne. È autore di numerosi affreschi, mosaici e vetrate in Italia e all'estero. Dopo la grande vetrata eseguita a Firenze per la chiesa dell'Autostrada del Sole, ha avviato una lunga serie di ricerche plastiche, con elementi realizzati con ferro e vetro incorporati a fuoco. Negli ultimi anni ha collaborato con alcuni fra i più noti architetti a progetti plastico-architettonici di grandi dimensioni.

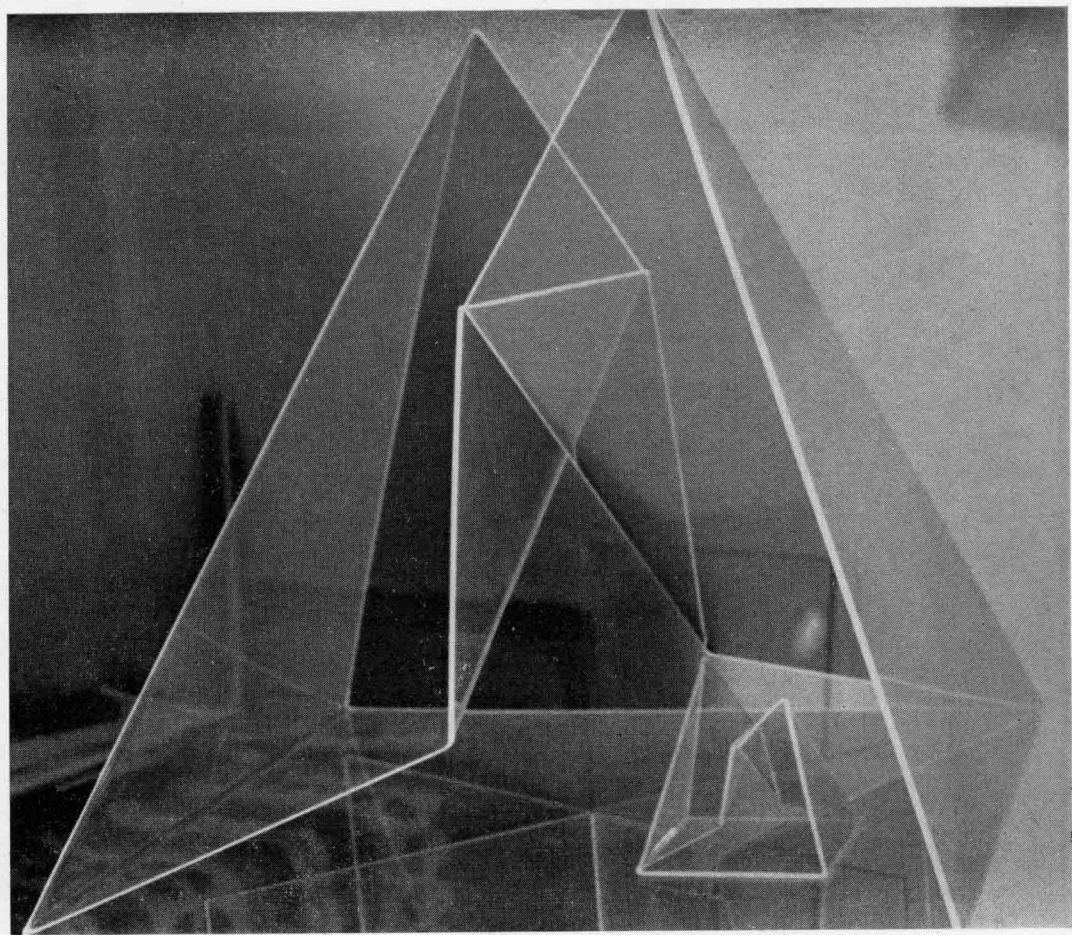


Angelo Canevari è nato a Roma nel 1930. Ha frequentato la facoltà di architettura e quindi l'Accademia delle belle arti, scegliendo decisamente la scultura. Di lui sono state allestite finora una trentina di mostre personali, fra le quali due particolarmente notevoli, per il consenso critico che ha avuto, nella Galleria dell'Obelisco a Roma. Ha tenuto altre mostre all'estero, a New York, Chicago, Beverly Hills. La sua più recente « personale » ha avuto luogo nella Galleria Ghel-
fi di Verona.

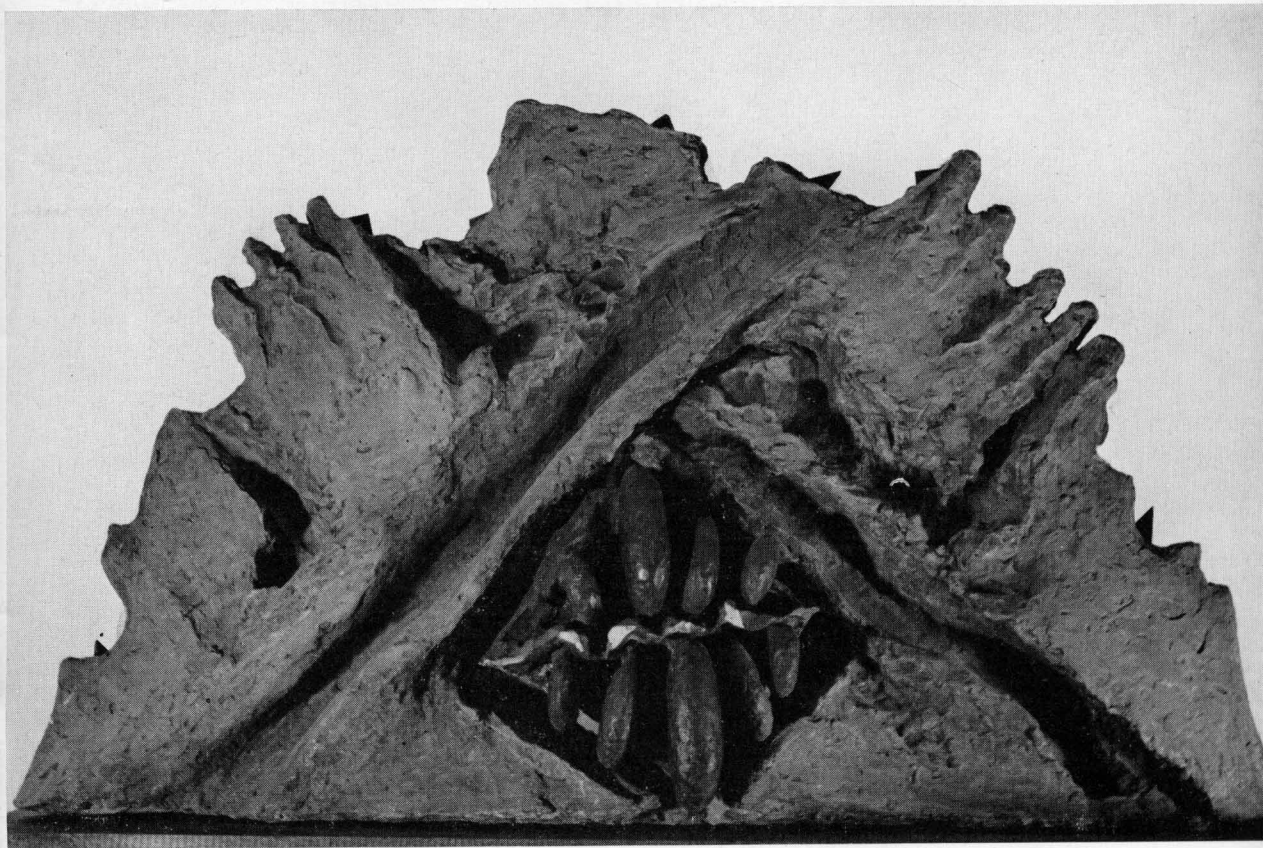
« San Martino e il povero » 1971



Mirella Forlivesi, nata a Pisa, ha studiato all'Accademia di Firenze e ha frequentato il corso di cesello e sbalzo presso l'Istituto d'arte della stessa città. Dal 1959 ha preso parte alle più importanti esposizioni di artigianato artistico in Italia e all'estero, ottenendo numerosi premi. Attualmente sta portando avanti un lavoro di ricerca di forme attraverso varie esperienze grafiche, ed elaborando motivi per strutture in materiali acrilici luminosi e in metalli vari.



Marcello Guasti è nato nel 1924 a Firenze, dove vive e lavora, insegnante presso l'Istituto statale d'arte di Porta Romana. Ha tenuto mostre personali, ha partecipato a rassegne collettive nazionali ed estere. La sua prima esposizione personale risale al 1955, presso la galleria « L'Indiano » di Firenze. È autore dell'elemento plastico eretto a Fiesole in memoria di tre carabinieri medaglia d'oro, e di quello eretto in una piazza di Firenze, in ricordo dei 38 partigiani uccisi dai nazisti a Pian d'Albero nel 1944.

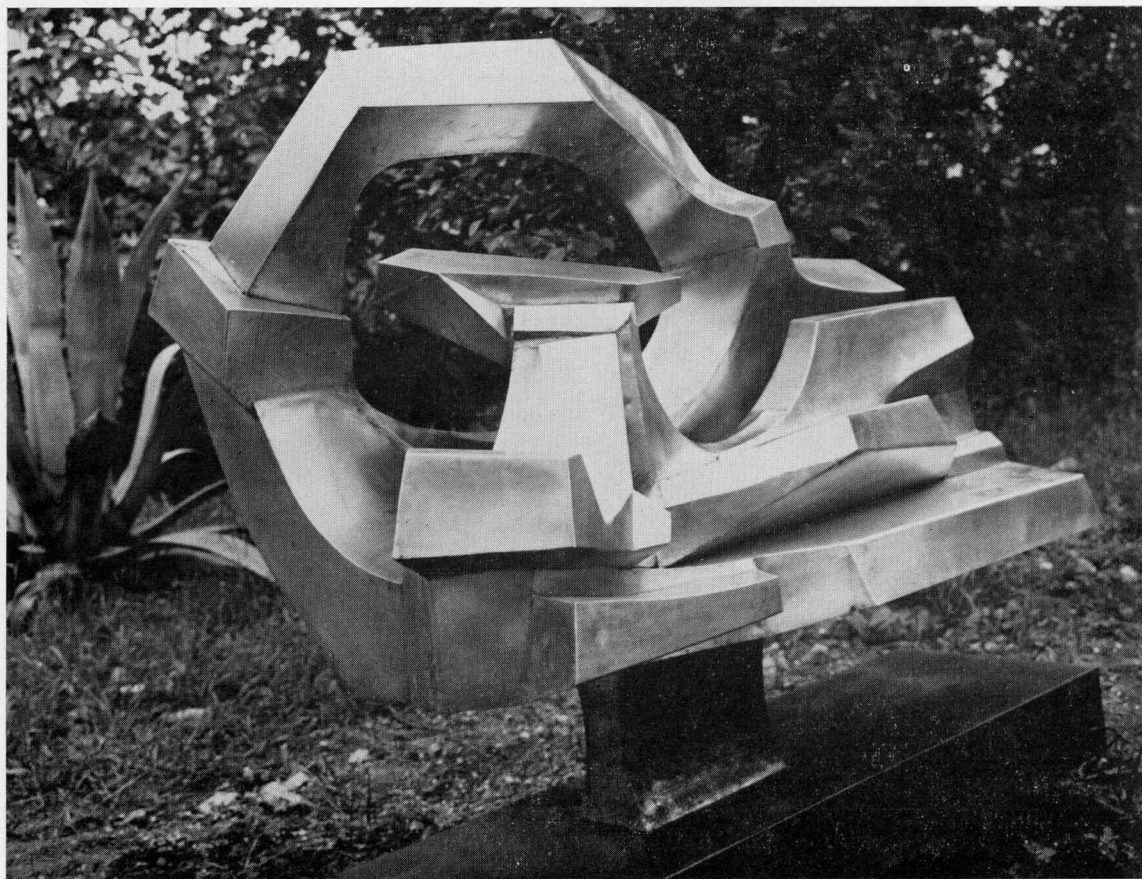


Giovanni Meloni è nato a Montepulciano (Siena) nel 1933. Dal 1956 vive e lavora a Roma, dove insegna presso il Liceo artistico. Dal 1958 ha tenuto numerose mostre personali e ha partecipato a rassegne collettive in Italia e all'estero (fra le quali la Quadriennale di Roma, la Biennale di Carrara, la Biennale d'arte sacra di Assisi, il Premio internazionale del Fiorino, la Biennale internazionale d'arte grafica di Barcellona), conseguendo diversi premi. La sua personale più recente risale all'anno scorso, presso la galleria « Ciak » di Roma.

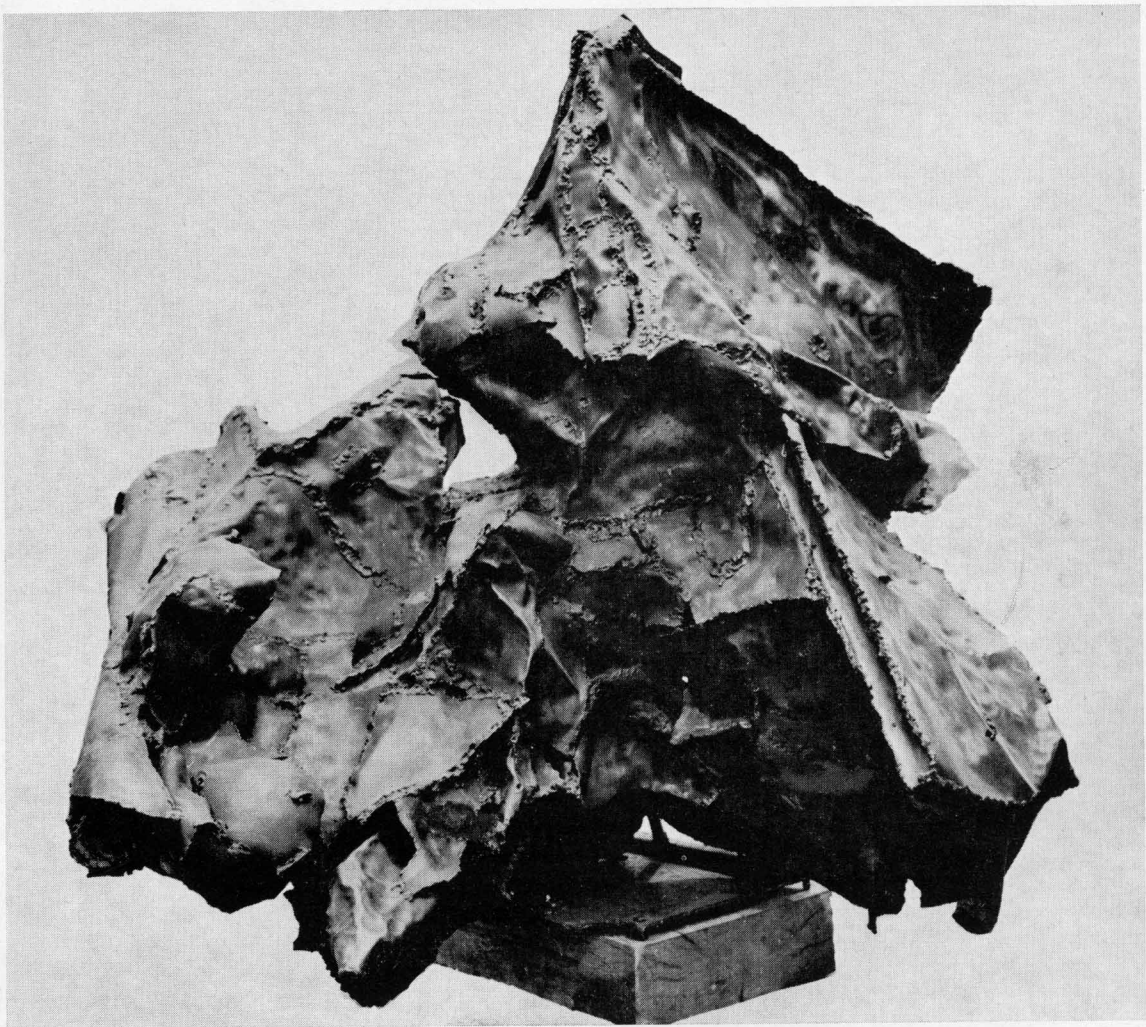


Alessandro Tagliolini è nato a Roma nel 1931. Si è dedicato alla scultura nel 1954, dopo avere compiuto gli studi classici e frequentato la facoltà di architettura. Ha soggiornato per lunghi periodi all'estero, specie nell'America Latina, tenendovi mostre e stabilendo attivi rapporti con alcuni dei maggiori architetti e urbanisti, aperti a ricerche plastiche che affiorano sensibili dalla esperienza tecnologica. È autore di progetti per sculture cosiddette « abitabili » e « da gioco », nonché di alcune ipotesi di « scultura-strada ».

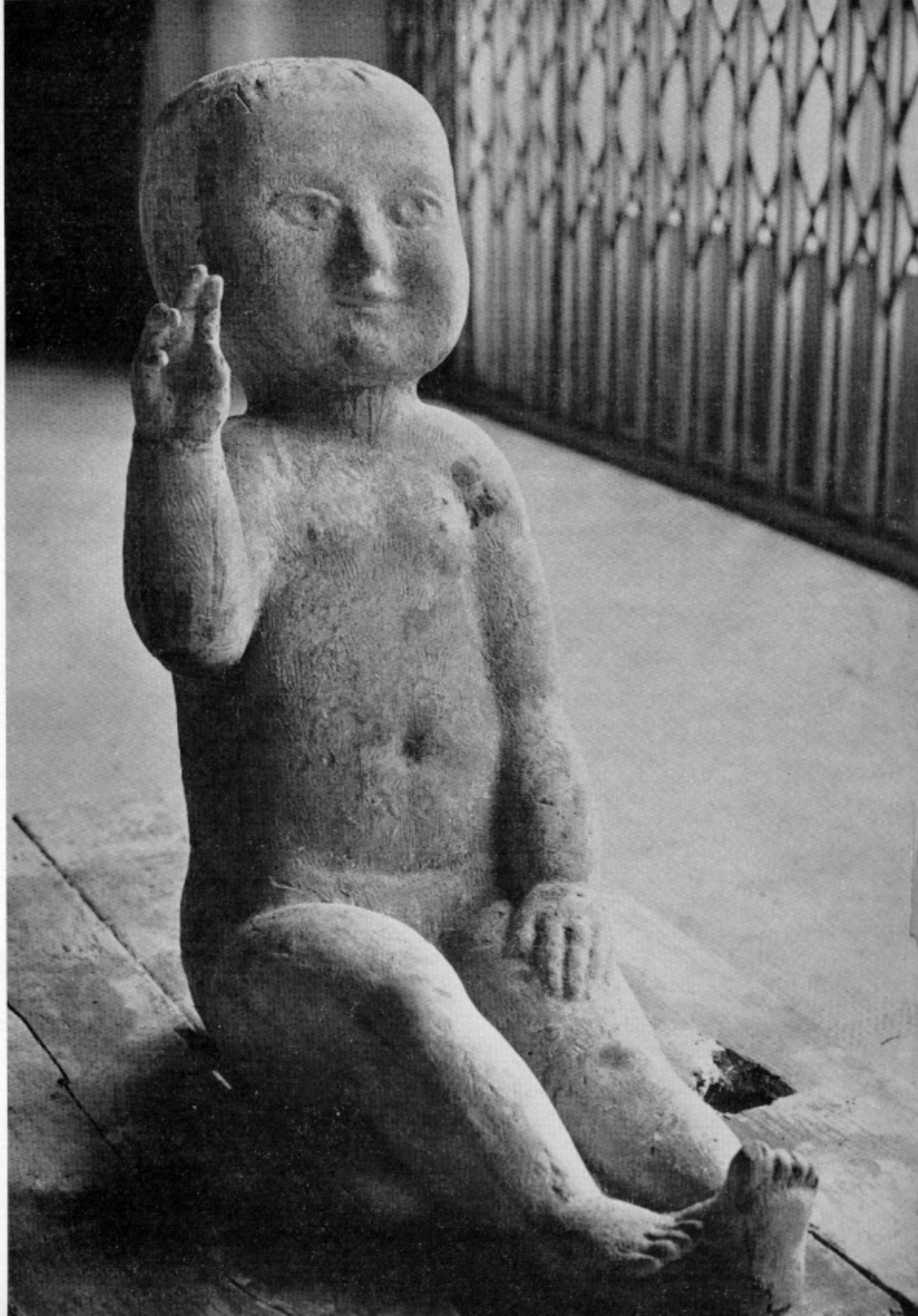
« Personaggio-abitacolo » 1971



Mino Trafeli è nato nel 1922 a Volterra, dove lavora e risiede, insegnante presso il locale Istituto d'arte. Formatosi presso l'Istituto d'arte di Firenze, ha tenuto la sua prima personale a Milano nel 1957. Ha partecipato su invito a molte mostre nazionali e internazionali, in Italia e all'estero, e ha vinto numerosi premi. Nel 1962 il Comune di Lissone gli ha commissionato il « Monumento ai caduti di guerra » per collocarlo nell'area di un edificio pubblico progettato dall'architetto Terragni.



Venturino Venturi è nato nel 1918 a Loro Ciuffenna (Arezzo), dove vive e lavora. La sua prima formazione è avvenuta in Francia, nel Lussemburgo e presso l'Istituto d'arte di Firenze, città dove ha tenuto la prima mostra nel 1945. Da allora ha esposto in diverse mostre personali e collettive, nazionali e internazionali. Nel 1954 ha vinto il concorso internazionale per il monumento a Pinocchio a Collodi, dove l'artista ha eseguito una piazza-scultura a mosaico che raffigura le avventure del celebre burattino.



Tipografia Edizioni del Tritone
Via Michele Amari, 44 - Roma

